

Lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume.

Cavour.
Lettre publiée de L. CHIARA, vol. 1, p. 330.

RIVISTA

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5
Direzione e Amministrazione: Vicolo Sclarra, 62.

Un Numero separato: Centesimi 5

SOMMARIO:

Dichiarazione, B. Caprara — Che cosa vogliamo, B. Caprara — Sborgnoni in collera, Pippo — Le elezioni generali, Pietro Sbarbaro — Nicotera e Sbarbaro, Il Critico — Gli operai e le elezioni, Lucio — Appunti biografici, B. Caprara — Epigrammi, B. Caprara — Terenzio Mamiani: Appendice, Pietro Sbarbaro.

DICHIARAZIONE

Vecchio soldato, non invalido, della stampa, dal 1848, riprendo la penna (è il vero caso della parola) dopo essermi ritirato da parecchi anni dallo agone politico giornalistico e la riprendo a ragion veduta, nelle gravi condizioni interne nelle quali versa la patria, assumendo da oggi la direzione di questo giornale.

Ho combattuto a lungo, audacemente, forse anche *eccessivamente*, nelle file della opposizione dal 1863 in poi, guadagnandomi persecuzioni e processi di stampa, nei quali ho avuto l'onore di essere difeso da un Zuppetta, che guidava una schiera di strenui avvocati, iscritti a mio favore.

Sono stato il primo a sostenere e proclamare dal 1865 che per tradurre in fatto le nostre istituzioni, bisognava che la sinistra parlamentare si avvicinasse con la destra in vece alterna al potere; senza di che desse sarebbero state sempre una parodia, una derisione. E di ciò possono far testimonianza, tra' vivi, il Mancini, il Taiani, il Nicotera, il Pessina, il Fazio, il Cosenz, il de Zerbi, il Vigliani, il di San Giuseppe, il Fiorelli, il de Filippo, il Giacchi, il Lacava, l'Abignenti, il Romano, il Lazzaro, il Saffi, il Pianciani, il Comin, il Fusco, l'Indelle tanti altri emeriti patrioti di tutti colori politici.

Però fui pure il primo a proclamare sino d'allora, che, per ottenere alte importantissimi risultati, il qual'era per le nostre istituzioni una questione di vita o di morte, era indispensabile che la sinistra parlamentare si rendesse possibile al potere, smettendo dalle sue esorbitanze, e scegliendosi un capo che si avesse la fiducia della Corona; senza la quale garanzia questa non l'avrebbe mai chiamata a reggere le sorti dello Stato. E sostenni che questo capo non poteva essere altri che il Rattazzi, niuno più del quale poteva ispirare cotesta fiducia.

PIETRO SBARBARO

TERENZIO MAMIANI

Qualche cosa del venturiere politico c'era nell'amar-tire della legalità costituzionale qui in Roma; dove nel gentiluomo di Pesaro tu non isorgi che avida luce di entusiasmi, che la miseria delle cupidigie terrestri non tange. Egli fece donazione, se mi fu raccontato il voto, della sua parte di patrimonio a suo fratello Giuseppe, morto da molto tempo, e che fu uomo di non oscuro ingegno e di copiosa dottrina. Mi dicono che s'ia divenuto massaio da alcun tempo; ma i vicini di casa sua mi attestano, che la sua carità verso i poveri del quartiere è inesauribile, benchè non ne faccia pompa. Se massaio egli è divenuto sull'estremo lembo del vivere mortale, credo sarà effetto della previdenza dell'ottima sua moglie, che è fiore di Liguria, dove persino i passerii devono mag-gieggiare per previdenza accumulatrice su tutti gli aligeri delle altre provincie e regioni d'Italia.

X

Io ho l'onore e la ventura di conoscerlo personalmente fino dal 1857, in Torino, per mezzo di una commendatizia di Giuseppe Massari, esule anch'esso, ospitato dal libero Piemonte, e Direttore della *Gazzetta Piemontese*, allora Giornale Ufficiale del Regno. L'illustre uomo aveva già letto

Ebbi la soddisfazione di vedere adempiuto cotesto mio voto nel 1868, e mi recai in Firenze, e presi i necessari accordi col Rattazzi medesimo, presente il suo successivo segretario generale on. Monzani per sostenere cotesto programma sul mio giornale *Il Dovere* in Napoli, come può farne fede l'onorevole Lacava.

E alla per fine la sinistra andò al potere quando io mi era già ritirato dalla palestra militante della stampa.

Oggi, io, già combattente accanito nelle file della opposizione, riprendo la penna..... come *conservatore governativo costituzionale!*

Perchè?...

Lo diranno i successivi miei scritti, se non lo spiega abbastanza di per se stessa la gravità della situazione.

La democrazia invadente con programma ed intendimenti non abbastanza chiari; il socialismo, l'internazionalismo, l'anarchismo, col codazzo delle agitazioni, degli scioperi e dei disordini scapigliati e cruenti, dei quali ci ha dato l'esempio non ha guari il Belgio, impongono anco alle ultime riserve di accorrere in difesa dell'ordine e della società in pericolo, impugnando qualunque arma, fosse anco *la penna*.

Ed io pure credo accorrere volentieroso allo appello del dovere, in difesa delle patrie istituzioni, dell'ordine e della società, malgrado la esiguità delle mie forze, assumendo la direzione di questo giornale.

Non sono nuovo alle lotte della stampa e della polemica. Però non assalirò se non assalito, nel qual caso mi varrò di tutti i mezzi più efficaci alla difesa, nessuno escluso od eccettuato.

E per ora basti.

BARONE VINCENZO CAPRARA.

LE MONACHE CELEBRI

di ITALO FIORENTINI
Due volumi di complessive pag 350 con 40 grandi disegni di GINO DE BINI: Lire 4.

CHE COSA VOGLIAMO

Noi vogliamo... — e badisi bene che quando io dico vogliamo, so di avere con me, non un partito, ma milioni e milioni di

qualche m'a cipollata filosofica, che veniva pubblicando la *BOLLENTE*, un g'ornaletto, che esciva una volta la settimana, in Acqui, e difendeva la politica municipale di Giuseppe Saracco, cifra ben conservata nello spirito, che io conosco fino dal 1854, anno del colera, da quando veniva a Savona col buon Gilardini, ora Consigliere di Stato, allora Deputato di Ovada — non indegno successore di Domenico Buffa. Io ignoro se l'illustre vecchio se ne ricordi, e non ho mai potuto rinfrescargli la memoria del fatterello grazioso, perchè lo incontrai sempre in circostanze pubbliche e solenni, ma la prima volta, che gli capitai fra' piedi, su questa terra, poco mancò non iscoppiasse dalle risa, ed ecco come. Sapevo che aveva moglie, ignoravo se avesse figli ma non avevo mai veduto la sua giovane sposa, che era una bellezza di schietta perfezione genovese, una figura degna del pennello di Tiziano. Nell'entrare nella sua camera di studio si attraversò insieme una sala, dove stava ricamando sul telaio quel portento di beltà che al mio comparire fece atto di evadersi. *"E' il mio angioletto"*, mi disse sorridendo il canuto filosofo, e: *"Questi è un tuo concittadino"*, soggiunse rivolto alla bellissima giovine confusa *"un giovine filosofo di Savona. Veramente fra Genova e Savona non corre sempre buon sangue."* Ed io che rimanevo estatico di ammirazione a quella pulcritudine di fanciulla, non potei tenermi dal replicare: *"Sì, è vero; anzi il Guerrazzi, che visitò ieri l'altro a Genova, mi lesse un capitolo della vita*

cittadini di tutti i partiti, stretti tra loro senz'avvedersene nel gran consorzio dell'ordine e della prosperità sociale: — noi vogliamo, io diceva, poche bensì, ma grandi cose... molto grandi, per avventura. E verrò esponendole e sviluppandole, una per ogni numero.

Vogliamo innanzi e sopra ogni altra cosa, giustizia equanime, imparziale, disinteressata, in tutto e su tutti.

Giustizia inalterata e severa nella esatta applicazione delle leggi: e nel dir severa, non intendiamo limitarci accennare alla sola parte *punitiva*, ma altresì, e più che mai, alla *assolutiva*, in che consiste effettivamente *la severità* dell'applicazione di esse.

Giustizia nella distribuzione degli uffici, in proporzione dell'attitudine, della intelligenza e del merito.

Il Gran Re Vittorio Emanuele d'imperitura memoria, disse in una solenne occasione, che *le popolazioni italiane sono sitibonde di giustizia!* E non mai il Gran Re ebbe a dire verità più vera e più grande fra le moltissime che ha osato proferire durante l'agitato e glorioso suo regno!

E noi scegliamo a nostra bandiera, a nostra divisa, quel motto picno di sapienza governativa del Gran Re!

Si è menato e si mena tuttavia molto rumore sulla necessità di riformare la Magistratura.

Anche l'on. De Zerbi, uomo temperato e governativo a tutta prova, ha insistito vivamente sin l'altro ieri su questa predicata necessità, nell'ultimo discorso profferito da lui in Napoli, tra i plausi di assai numeroso e scelto uditorio e dei rappresentanti della stampa italiana e straniera presenti in Napoli. Lo stesso ha fatto l'on. Nicotera in Calabria.

Ma nessuno, che sappiamo, ha osato ancora parlare della necessità di riformare altresì le amministrazioni dello Stato, delle quali, forse a più giusta ragione che della Magistratura, si può dire con Amleto, che vi ha del marcio in Danimarca!

Ebbene, noi oseremo dirlo e dimostrarlo

"di Andrea Doria, chiama il mio prese LA CAR-TAGINE di GENOVA. Ma che odii! che odii!" *"Nell'ultimo discorso all'Accademia di Filosofia Italiana, ella ha parlato dell'amore; come del principio dialettico, che accorda la Legge alla Libertà, non è vero? Signor Conte! Mi permette una piccola osservazione? In verità, le dico, che questa sua figlia è la più bella opera che ella abbia fatto!"* Non potè immaginarvi lo scoppio di riso cordiale che suscitò quel mio granchio a fresco; perchè io avessi scambiato per figlia la signora Mamiani, che a somma sventura d'Italia, non ebbe mai figli nè maschi nè femmine.

XI.

La prima nostra conversazione, interrotta a quando a quando da un organo di Barberia, che suonava giù nella strada, si aggirò sopra i miei studii filosofici, e si parlò, fra tante altre cose, di un discorso, pieno di brio, che aveva tenuto alla Camera Subalpina Cristoforo Moja, antico cospiratore alessandrino, piccolo di statura, ma ricco di spirito, e col quale il Conte di Cavour si compiaceva lottare di cifre, di ragioni, di finanze comparate, e di argute impertinenze, quando era il caso. Il Moja, già prigioniero a Finestrelle, era un vero modello di *eccentrico*, nel senso elevato della parola, in quel significato, che se fa ridere gli imbecilli e scandalizza i cretini, forma oggetto di rispetto da parte degli Stuart-Mill, degli Herbert-Spencer, dei Leopardi, di quanti nella *stru-*

alla evidenza, sempre senza scendere però alla bassezza delle quistioni personali, sempre sollevandoci e mantenendoci nelle aure serene dei principii.

L'onorevole Ministro Taiani ha detto non ha molto in Parlamento, presso a poco così: che *giustizia assoluta* non esiste nè può esistere in terra, perchè dessa è un attributo esclusivo di Dio che è la perfezione infinita.

Cotesto enunciato fa molto onore allo spirito dello egregio uomo di Stato, il quale sa cavarsela con assai elevatezza d'ingegno dalle posizioni più difficili e intrigate; ma non potrebbe mai sostenersi come tesi generale, e molto meno come sapiente massima di governo. Perciocchè se la si potesse ammettere, ne seguirebbe per argomento di analogia che l'onestà, la probità, l'onore, il dovere e tutte le altre più cospicue virtù sociali e politiche, non esistono, nè possono esistere in terra... da che risulterebbero conseguenze troppo funeste e dissolventi in danno della società e dello Stato.

Alla proposizione dell'onorevole Ministro mi sia lecito contrapporre un'altra proposizione, assai più vera e più pratica, cioè: che bisogna tentare l'impossibile per ottenere il possibile. E crediamo che l'egregio uomo di Stato non vorrà darci torto.

Or io m'ingegnerò di svolgere ed applicare cotesto principio, in riguardo alla Magistratura non solo, ma anche alle altre Amministrazioni dello Stato.

E a chi non piaccia, ci rincari il fitto!

B^o. CAPRARA

SBORGNONI IN COLLERA

L'amico Sborgnoni è andato in collera, non volendo commettere il pleonazmo d'andar in bestia, come si suol dire comunemente.

Ha tirato fuori *le sabre de son père*, che, vice-versa, è una penna d'oca, e, spennato Arcangelo, si è messo a tirar colpi alla cieca contro la povera *Penna* di carta, accusandola, fra le altre grandi e piccole infamie, di non essere la *Penna d'oro*.

Per la quale atroce accusa la *Penna* gli si professa sentitamente grata.

vaganza del pensare e dell'agire e nelle opinioni ed azioni, che al volgo compaiono come segni di *pazzia*, sanno scorgere le incomposte manifestazioni di una vita riboccante di intuiti geniali e di istinti superiori alla realtà sociale dell'oggi. Faceva professione di detestare il principio della proprietà, Cristoforo Moja, e un giorno il Conte G. B. Micheli, che a pranzo in trattoria gli dimostrava il principio contrario colla autorità di G. B. Say, per mettere alla prova l'assurdità delle opinioni dell'amico, gli tolse dinanzi il piatto dello stufato e incominciò a *consumarlo*, ma il Deputato di Cicagna gridò *al furto*, e ricuperò tosto la sua vivanda. Vero è che fu costante con se medesimo in altra occasione più grave; un servo infedele gli rubò una somma riguardevole di danaro, e Cristoforo Moja prese le cose in ridere e non denunciò il ladro al Procuratore del Re. Scettico, come è facile immaginarsi, in filosofia, il brioso Deputato della Sinistra aveva, pochi giorni innanzi alla mia prima visita al Mamiani, combattuto l'istituzione di una cattedra di Filosofia, facendo la *selvatica critica* ai sistemi metafisici, che si succedono, non si rassomigliano, e si divorano a vicenda: critica che può suscitare l'ilarità alle spalle della povera nuda filosofia, se è fatta col brio di un Moja, che giocondava anche il mio illustre interlocutore, ma non prova nulla o dimostra soltanto la profonda ignoranza di coloro i quali non sanno scorgere, attraverso la successione di tanti sistemi, che si com-

(Continua)

(Continuaz. v. numero precedente)

Sborgnoni ha detto poi che la *Penna* s'è messa a servizio della cricca Depretis, per infiocchiare gli elettori babbai.

Pas si bête! Sborgnoni del mio cuore. La *Penna* non ha la benemita intenzione di far la concorrenza al *Messaggero*, abitante in via del Bufalo a mano manca, per chi viene da S. Claudio, N° 125, piano terreno, perchè per infiocchiare occorrono dei "finocchi", e "finocchi", alla *Penna* non se ne trovano.

E, per provare il suo asserto, Sborgnoni, iracondo, cogli occhi incatati di sangue e la penna grondante d'inchostro, la sua penna, s'intende, cioè la penna d'oca, ha denanziato al mondo che chi scrive la *Penna* di carta non firma gli articoli.

Sborgnoni vuol vedere a tutti i costi sotto gli articoli, nome, cognome, età, patria e domicilio degli autori.

Sì, eh? Per far sapere poi a tutti quanti figliuoli ha la mia portiera e quante zampe la mia gatta.

Sborgnoni non si dimentica mai. Reportereggi sempre.

Per tua norma e regola, o liberalissimo Sborgnoni, in Inghilterra ch'è il paese classico della libertà, nessuno scrittore ha firmato mai gli articoli. Il *North Briton*, famoso libello della seconda metà del secolo scorso non portava segnatura alcuna, nè di direttore, nè di stampatore.

Ciò non impedì ai ministri della Corona di far imprigionare John Wilkes, sebbene fosse deputato, e il suo tipografo. E vi fu un tempo in cui i corrispondenti e redattori del *Times* avevano il formale divieto di farsi conoscere per tali.

Il giornale per aver credito ed autorità dev'essere assolutamente impersonale; deve rappresentare un ordine di idee e non una accozzaglia di individui; deve occuparsi degli interessi del pubblico e non di quelli de' suoi singoli redattori. Chi lo scrive è tenuto a far del suo meglio per procacciare fama al medesimo e non a mettere in evidenza se stesso, per trarne quindi profitto personale, com'è il caso dei redattori del *Messaggero* che ho posto in burletta.

È stata la censura imperiale bonapartista che ha imposto l'obbligo agli scrittori di firmare gli articoli dei giornali; perchè Napoleone amava di sapere come la pensavano tutti coloro che potevano giovargli o nuocerli. L'uso passò in Italia e a lungo andare generò i Coccapieller, gli Sbarbaro, gli Sborgnoni e tutta la pleiade di pubblicisti-reclame che brilla sul nostro cielo, a beneficio dei "babbai infiocchiabili".

La *Penna* si è trovata dinanzi de' candidati, più o meno umeristici che devono la loro notorietà in Roma al *Messaggero*. Ed era quindi nel suo pieno diritto di combatterli con que' mezzi e quelle forme che stimava più opportuni ed efficaci a toglier loro appunto la "fiducia popolare".

Se gli attaccati opinavano che la *Penna* avesse ecceduto, dovevano mandare all'ufficio a chiederne ragione. Se competenti giudici avessero dichiarato che ne fossero in diritto, l'avrebbero avuta prontamente e senza tergiversazioni.

Capisci Sborgnoni mio diletto, ma punto aromatico?

Tu, invece, quando discorridi "funghi venuti su dal merdaio", batti la lingua dove più ti duole, e per lo svisceratissimo affetto che io ti porto, non meno che per amore di decenza, ti consiglio a far dei gargargismi con acqua di Colonia.

La tua curiosità, può essere scusata dall'ufficio che eserciti, ma non è perciò meno morbosa. Tu vuoi ficcare gli occhi e il naso nelle tasche altrui e questo non istà bene.

La *Penna* vive di vita propria, e non ha bisogno di attingere i fondi fuor della sua cassa.

Sa dire altrettanto il tuo *Messaggero*, o Sborgnoni dell'anima mia?

Per quanto scrivi della *Cronaca Verde*, io non ho mandato di risponderti; nè voglio arrogarmelo. Tutt'al più potrei ringraziarti, a nome del direttore, della *reclame* che le fai. Ti indirizzo soltanto un umile domanda, Sborgnoni illustre.

Non ti pare, nello sconfinato tuo liberalismo, di poter concedere ad un gruppo di persone, magari di convenzionisti, di deprelini, di trasformisti, di tirar fuori ottanta, o cento, o duecentomila lire, per pubblicare un giornale che propugni le loro idee, o, se vuoi, anche i loro interessi?

Riflettici un po' e mostrati generoso.

Ciao.

Vorrei darti un bacio, Sborgnoni mio dolce... ma non prima che tu abbi fatto i gargargismi che ti ho consigliati.

PIFFO

Certo i Repubblicani, per la vittoria della Democrazia Parlamentare, hanno levato l'anima a nuove speranze e credono ora più che mai vicina l'ora di ripor mano alla virtude rugginosa dell'Italia natura. Mi ricordo che il povero Moatanelli mi diceva, che il trionfo del Rattazzismo (eravamo nel '62) non era che il passaggio alla Democrazia pura. Aggiungete l'allargamento dell'elettorato politico, che darà la scheda in mano a quella parte della nazione dove le idee democratiche hanno maggior presa, e non vi stupirete che in oggi i credenti nel simbolo di Mazzini si sentano incoraggiati dalle circostanze ad uscire dall'astensione per prendere parte attiva alle elezioni con maggiori speranze nell'anima che per lo addietro.

Ma che per ciò? Altra cosa sono le illusioni e la volontà degli uomini e dei partiti, altre le leggi naturali che guidano il mondo civile. Sarebbe forse questa la prima volta, che un partito si muovesse per arrivare a un punto e si agitatesse per conseguire un dato effetto, e quella mano che dipinse i cieli, lo facesse giungere in un altro luogo?

Ma non è questa, come lo ha dimostrato, nella sua Filosofia della Storia, il Laurent, la mirabile economia degli eventi umani, considerati dall'alto e nell'ampiezza de' loro effetti e delle conseguenze terminative? Non è questa perpetua contraddizione fra ciò che gli uomini si propongono, e ciò che risulta al fine dall'intreccio degli umani avvenimenti, la miglior prova dell'esistenza di una legge dell'umanità e della storia?

Il giorno che l'idea repubblicana entrerà in Parlamento rappresentata da un buon numero di apostoli, e consentirà a discutere, a ragionare, a mescolarsi a tutte le questioni economiche, sociali amministrative, finanziarie, che compongono la modesta, prosaica materia delle discussioni parlamentari, l'educazione politica del paese avrà un progresso di più da doverare e la Monarchia una probabilità di meno d'andarsene.

Se io non erro, l'avvenimento della sinistra al governo, che i politici passionati considerano, o dicono di giudicare come un ponte di passaggio al reggimento repubblicano, deve produrre questo effetto, di addomesticare la Democrazia, farle perdere quel carattere fiero, ringhioso, minaccioso e metuendo, che grazie alla politica prudentemente stolta di Villa Ruffi aveva assunto.

Ma non vedete che sotto il governo conciliativo di Agostino Depretis il talento di fare le barricate ha perduto persino le sembianze dell'eroismo e il prestigio della poesia?

Ma non vedete che la testa più ricca di idee, che sorge dalle più alte cime della Sinistra, il dotto, arguto e simpatico Mussi innalza lo stendardo dell'Unione, che vuol dire della concordia operosa, pratica, progressiva di tutta la Democrazia?

Le mie speranze di questo intervento benefico della Democrazia nelle prossime elezioni e della conseguente sua trasformazione costituzionale si fondano sopra tutto sulla considerazione, (che vedo troppo spesso perduta di vista dai nostri politici formalisti) della somma importanza acquistata oggi dalle questioni sociali, di fronte alla scemata importanza dei problemi puramente politici.

Mosterebbe infatti una conoscenza ben superficiale del cuore umano e delle necessità e condizioni del mondo moderno, chi credesse che l'aspirazione verso la Repubblica altro non significhi per le moltitudini laboriose delle Città, che la preferenza di una data forma di Reggimento, e non sapesse scorgere di sotto a questo classico e istorico simulacro di una diversa forma di sovranità quel vago e confuso istinto del progresso sociale, quelle perplesse e indeterminate idee di miglioramenti economici, morali e anche religiosi, da cui è agitata e mossa la parte, forse migliore, del nostro corpo sociale.

L'ideale repubblicano è l'istinto inconsciente di un'avvenire di libertà, di giustizia, di moralità superiore alle imperfezioni del mondo presente! È l'eterno anelito delle anime generose verso l'infinito del bene; e corrisponde a quella sconfezza della realtà, a quel fastidio delle sue discordanze, che è il tormento e la gloria, la agonia e la grandezza del genere umano, e costituisce la più splendida rivelazione della sua perfeibilità.

Se a venti anni un uomo non è repubblicano, io dubito del suo cuore; ma se a quaranta continua ad esserlo, io dubito del suo cervello; questa sentenza di Ed. Burke è la più profonda spie-

gazione psicologica dell'esistenza di un partito repubblicano.

Non è l'esercizio della sovranità in una più ampia misura, che soprattutto interessa le moltitudini dove l'idea repubblicana ha maggiori proseliti; ma l'uguaglianza delle condizioni economiche, morali, intellettuali. Questa è, come profondamente notava il Tocqueville, la passione dominante, l'aspirazione suprema, l'istinto, la tendenza più invitta e poderosa della Democrazia; ciò che ne spiega i trionfi e ne costituisce la debolezza e il pericolo di cadere sotto il dispotismo dell'onnipotenza statale.

Chi crede che la predilezione di una forma diversa di sovranità sia la sostanza delle aspirazioni repubblicane, confonde lo stato mentale dei popoli moderni con quello delle società antiche, dove l'esercizio diretto della sovranità era, come osserva Beniamino Constant, il più vivo, intenso e desiderabile degli umani piaceri: mentre per le nazioni moderne, che vivono di lavoro, di commercio e di industria, che intervengono indirettamente, per via del sistema rappresentativo, e ad intervalli, nel governo della cosa pubblica, la maggiore o minore partecipazione alla sovranità è una questione secondaria e tutta subordinata alla maggiore o minore corrispondenza sua colla tutela degli interessi economici e morali dell'individuo.

A questo proposito, e per confermare le mie previsioni sulla inevitabile metamorfosi del partito repubblicano, noto che è uno spettacolo abbastanza curioso e poco onorevole per la ragione umana, la confusione che regna nelle idee dei partiti politici sul continente europeo, in ordine alla diversa analogia delle forme di governo coi sistemi economici e sociali. Chè dove i Democratici, come osserva il Laveleye, dovrebbero prediligere la Monarchia, perchè livellatrice per eccellenza, e i Conservatori la Repubblica, perchè per eccellenza, rigida custode del diritto di proprietà individuale, avviene precisamente il contrario; e vediamo i Socialisti detestare il Principato, che pure è sempre stato un poderoso strumento di mansuefazione di quel feroce istinto della proprietà individuale, che l'onorevole Luzzatti chiamò dalla tribuna: Istinto selvaggio.

Queste naturali e profonde affinità tra la Democrazia e il Principato, dimostrate ad ogni pagina della storia dagli incrementi dell'una e dell'altro nel mondo occidentale, non tarderanno a rivelarsi anche agli occhi dei partiti politici in Italia, e se non ci farà difetto quello squisito senso politico, che gli stranieri riconoscono come una nota peregrina dell'ingegno italiano, vedrete che nel futuro concerto delle libere nostre istituzioni, la Democrazia troverà il suo posto, e adempirà il suo ufficio in nome delle classi popolari, senza scosse violente, senza cospiratori, e senza anarchia: e dopo questo risultato la storia imparziale forse dovrà attribuire una parte di merito all'ultima rivoluzione parlamentare, che porò al potere la Sinistra.

Io non ho titoli, nè autorità da porre consigli al Ministero; ma come amico e desideroso di vederlo far buona prova e riuscire nell'arduo e glorioso compito suo, francamente significo l'opinione, che dove i Repubblicani si presentino all'urna con candidati onesti, dovrà lasciare fare e lasciar passare.

A buon conto il Ministero ha solennemente dichiarato di volersi astenere da qualunque ingerenza diretta nelle elezioni: nobilissimo proposito, al quale io non dubito, che si confermeranno gli atti ed i fatti del Governo e dei suoi rappresentanti nelle Provincie. Questo ritorno alle buone tradizioni di Vincenzo Ricci e di G. Natoli, mentre rinfranca nel popolo italiano la fede nella virtù delle istituzioni, non può che procacciare al gabinetto Depretis le simpatie di tutti i veri Conservatori e dei veri liberali, di quanti sanno collocare l'integrità e la reputazione, il credito e la prosperità degli ordini costituzionali, la pratica sincera delle comuni franchigie, al disopra degli interessi di un partito.

E non posso a meno di maravigliarmi, che un valentuomo sempre stato sulla breccia a combattere le male opere dei caduti, il mio amico Sottopintor sostenesse giorni sono coll'autorità dell'arguta parola la tesi contraria, sebbene in parte mitigata, che il Potere Esecutivo possa con bel garbo intromettersi nelle elezioni dei Deputati.

Vero è che molti dubitano della sincerità di codeste professioni di fede ministeriale verso la libertà degli elettori: tanto siamo avvezzi a scorgere la mano del Governo e de' suoi agenti nell'atto, che dovrebbe essere il più spontaneo, della sovranità nazionale!

Ma io credo alle parole del Ministero, primo perchè credo alla probità degli uomini, che lo compongono, e poi perchè non vedo quale interesse avrebbe di mentire e comportarsi nel fatto in modo diverso da ciò che suonano le sue promesse.

Il Ministero è sicuro di una vittoria così strepitosa, come dal Conte di Cavour in poi nessun Ministero Italiano l'ottenne. Dunque meno farà per avere una Camera conforme a'suoi voti, e meglio farà.

Certo io non nego la vitalità, che ancora rimane al partito Moderato nel paese. Come sarebbe ingiustizia disconoscere i servizi che esso ha reso in passato alla causa del nostro risorgimento, così darebbe prova o di mala fede o di ignoranza chi volesse negare, che in quel partito, non ostante la perdita di Ricasoli, di Peruzzi e di quella pleiade di nobili intelletti, che è la Deputazione Toscana, si raccolgano uomini di valore, e con molte aderenze negli ordini più fortunati e civili della Nazione. Un partito che può contare tra i suoi maggiori un Marco Minghetti, un Messedaglia, un Luzzatti, uno Spaventa, un Torrearsa, un Vighiani, un Bonghi, un Domenico Berti, un Guerrieri-Gonzaga, un Broglio, un Donati, un Rudini, (di cui mi suonano ancora all'orecchio le parole piene di dignità e di convenienza che indirizzava al Ministro dell'Interno interpellandolo sul traslocamento, secondo me insindacabile, di tanti Sotto-Prefetti), un partito che ora ha per maestro e donno un uomo della tempra, dell'ingegno e dell'operosità di un Sella, non è un partito morto.

Ma per quanto splendore di dottrina aduni in sé questa Parte, per quanto si agiti e si affaccenda a riprendere il perduto dominio, nei prosimi Comizi, secondo ogni verosimile congettura, toccherà una solenne sconfitta e avrà difficoltà di rientrare alla Camera in numero di cento.

(Continua)

PIETRO SBARBARO.

(1) Ai Signori Giovanni Sotto-Pintor, G. B. Michellini e Tullio Massarani, senatori del regno.

NICOTERA E SBARBARO

Domando mille scuse, innanzi tutto, all'eroico superstita di Sapri, se per ragioni di polemica, sono costretto ad accoppiare il suo nome glorioso, ed all'Italia sì caro, a quello di uno Sbarbaro.

Ma mi par tempo di finirlo con questo mesere che ha rizzato cattedra d'intimidazione, e pusillo e impotente quanto un lepre, fa la voce grossa per impaurire i grulli e minaccia come un Sacripante.

E per finirlo, non c'è che mostrarlo al pubblico qual'è nella sua vera ignobilissima essenza.

Nel numero antecedente della *Penna* ho ricordata la scomunica maggiore che ha lanciato al marchese Marcello De Mari suo concittadino, dopo averne celebrata l'apoteosi in un recentissimo articolo di questo stesso giornale.

Il marchese Marcello De Mari nauseato dalla piaggeria sbarbaresca non corrispose alle aspettative del professore famigerato, e questi per vendicarsene non si peritò a scrivere l'opposto di quanto aveva detto pochi giorni prima.

Ora è venuta la volta dell'on. Nicotera, il quale agli occhi di Sbarbaro, ha l'imperdonabile colpa di aver incitato la Camera a deliberare sulla domanda di procedere contro di lui, sporta dal procuratore generale, e d'aver stigmatizzata, nel contempo, con parole roventi la condotta indegna del libellista.

In tutte le sue pubblicazioni, nelle *Forche Caudine* e nella *Penna* e nella *Penna d'oro* lo Sbarbaro aveva profusi gli incensi all'onorevole Nicotera. Ne aveva fatto un prototipo di patriota, di gentiluomo, di legislatore, di uomo di stato, di prode soldato, di indomito cospiratore; lo aveva additato reiteratamente alla Corona ed al paese, come un Salvatore un Redentore, un rivendicatore della moralità politica e civile, lo aveva collocato nel novero dei Santi Padri d'Italia.

E, astrazione fatta di qualche esagerazioncella, dopo tutto, aveva stampato, forse senza volerlo, la verità.

Con ciò egli, il buffonesco piaggiatore, supponeva di essersi accaparrate le simpatie, procurato l'appoggio, conciliata la benevolenza dell'austero barone. Il giuoco gli era già riu-

scito con altri e, destituito com'è di senso morale, credeva dovesse riuscirci sempre.

Figurarsi la sua delusione, quando udì dalla bocca dell'onorevole Nicotera, alla Camera, qual fosse l'opinione che il fiero patriota calabrese, porta di lui e della sua opera di « epurazione. »

Non disse verbo innanzi ai suoi colleghi, perchè non ne aveva il coraggio. Ma non appena ebbe toccato il suolo svizzero, stampò una diatriba sulla *Penna d'oro* contro il Nicotera, ed essendo stata la *Penna d'oro* sequestrata dal fisco, perchè non regolarmente firmata da un responsabile, scrisse due lettere, falsamente datate da Roma 25 aprile, una al deputato di Salerno, per inviargli il foglio sequestrato, l'altra ad un tal professor Giuseppe Antinori, perchè questa e quella facesse pubblicare.

Falsamente datate da Roma ho detto e lo ripeto, perchè il 25 d'aprile Pietro Sbarbaro si trovava prudentemente a Lugano.

L'Antinori lo compiacque e le lettere comparvero nei N. 35 della *Soluzione* di Napoli, il 30 prossimo passato, tali e quali le riportiamo col titolo e il cappello appostovi dalla *Soluzione*.

Sbarbaro a Nicotera.

Il chiarissimo professore Giuseppe Antinori, della cui amicizia ci onoriamo altamente, ci fa tenere le due lettere che qui sotto pubblichiamo direttegli dal professore Pietro Sbarbaro.

Eccole:

Roma, li 25 aprile 1886.

Caro Dottore,

Le acchiudo la lettera da me indirizzata al signor Barone Giovanni Nicotera per comunicargli ciò che ho risposto a lui, da Lugano, sulla *Penna d'Oro*, quando lessi sui giornali le parole tanto ignobili quanto codarde che la stampa gli ha messo in bocca.

Non ho mai avuto un concetto sconfinato della educazione civile e letteraria di quel glorioso milite di Sapri e di Terracina, per ironia della sorte divenuto Uomo di Stato.

Ho reso giustizia alla tua temerità giovanile, attribuendola a magnanimi sensi non alla disperazione.

Ma se davvero il signor Barone avesse profferito quelle abbiette parole, io solleverei nella *Penna d'Oro* la questione che l'Italia ha obbligato di chiarire, anche per Giovanni Nicotera, del modo come vive, dei mezzi come vive, e se egli sia moralmente degno di sedere in un Parlamento Italiano.

L'attendo di più fermo a questo punto che non sarà chiarito nè cogli sputi impuniti, nè colle bravate da Medio Evo.

E mi credo in diritto di sollevare questo problema di privata moralità, rispetto ad un Nicotera, perchè ho la coscienza di non aver mai commesso azioni contrarie all'onore, « come quelle di farsi mantenere in Roma dalla Vedova di un Senatore del Regno. »

La prego di salutarmi tutti gli amici, che in Napoli mi onorano della loro memoria, da Valerio Beneventani a Francesco Pepere, da Federico Persico all'onor. Deputato Jacopo Comin ecc. ecc.

Suo Devoto
PIETRO SBARBARO

Deputato al Parlamento Nazionale, Direttore della « Penna d'Oro », già Professore dell'Univ. di Napoli

Al Ch.mo Signore
Dottor GIUSEPPE ANTINORI
Napoli.

Roma 25 Aprile 1886.

Le acchiudo il numero sequestrato della *Penna d'Oro*, dove ho risposto alla codarda e ignobile parola che le è stata attribuita, e che Ella non può avere profferito alla Camera senza dare a me il diritto, ch'eserciterò usque ad finem, di sollevare davanti al paese il problema della onorevolezza personale di Lei.

Leggerò gli atti ufficiali del Parlamento per ritornare sull'argomento della morale attitudine di V. S. a sedere in una compagnia di galantuomini.

Suo Devoto
PIETRO SBARBARO

Al Signore
Bar. G. NICOTERA

Non so se codesto prof. Antinori che fa da corrispondente, da amico e da compare allo Sbarbaro, sia quello stesso Antinori che il barone Giovanni Nicotera, quand'era ministro dell'interno, fece imprigionare e quindi ammonire qual sospetto mafioso ed accoltellatore. Ma m'induce a crederlo, oltre alla premura che l'Antinori si diede di far pubblicare codeste lettere diffamatorie e caluniose a carico dell'on. Nicotera, l'intimità delle relazioni che fra il medesimo Antinori passano e lo Sbarbaro. Qui s'assemble, se

rassemble, dice un vecchio proverbio francese.

Se Sbarbaro fu ed è amico, compagno e collega del ladro avvocato Lopez, del truffatore Sommaruga, del Pellegrini falsificatore di biglietti di banca e del Cipolloni condannato a quattro anni di carcere per eccitamento alla corruzione di una fanciulla impubere, perchè non potrebbe esserlo anco d'un mufoso ed accoltellatore ammonito?

Io non starò certamente a discutere le infamie che lo Sbarbaro scrive e stampa sul conto di Nicotera. Si può dissentire politicamente, in alcune contingenze od anco sempre, da un uomo e combatterlo magari colla massima vivacità. Ma quando lo si vede fatto segno di tali turpitudini, la coscienza si ribella al silenzio.

Dopo l'articolo della *Penna d'Oro* sequestrato e le lettere inserite nella *Soluzione*, io non veggio più nell'on. Nicotera il capo d'un partito avverso; veggio una delle glorie italiane insultata e vilipesa, veggio un gentiluomo offeso nell'onore, veggio un galantuomo ferito nei più sacri affetti domestici, veggio un cittadino diffamato, calunniato, esposto alla gogna del pubblico disprezzo e mi alzo per la difesa della patria oltraggiata, nella persona d'uno de' suoi più prodi campioni, per la difesa della società oltraggiata nella persona d'uno de' suoi più rispettabili membri, per la difesa del santuario della famiglia profanato, per la difesa del diritto d'un cittadino conculcato.

La lealtà cavalleresca del carattere, l'intemeratezza e la squisitezza di sentire dell'on. Nicotera, non hanno mestieri per fermo delle difese della *Penna*. Ma è il principio che è in giuoco e questo fa d'uopo tenerlo alto e al disopra di qualsiasi questione di persona o di partito.

Egli è perciò che io mi domando peritoso se sia ammissibile che individui di criterio, di buon nome e di onesta fama, aiutino l'opera nefanda dello Sbarbaro, mantenendosi in segreti rapporti con lui, mentre frequentano abitualmente le vittime de' suoi furibondi attacchi, come usa fare un pseudo letterato di mia conoscenza, od elargendo sotto colore di filantropia alla Concetta, dei biglietti da mille, come appunto suol fare un marchese, appartenente al partito clericale, ma che si mostrò in qualche circostanza non alieno di addivenire ad una conciliazione coll'Italia.

Così comportandosi e questo e quello, e tutti gli altri che ne seguono il tristo esempio, si rendono solidali collo Sbarbaro; è dunque giusto che sopportino la loro parte di responsabilità. Un giorno o l'altro se la pazienza mi scappa, declinerò nomi, date e cifre.

Se v'ha in Italia un MANO NERA che impugna codesta arme insidiosa che si chiama Sbarbaro è bene la si conosca da tutti, affinché tutti possano guardarsene e premunirsi.

Concludo con una domanda a coloro che in buona fede favellano dell'onestà di Sbarbaro e dalla rettitudine delle sue intenzioni.

Se Sbarbaro credeva alle scellerate accuse che portò contro Nicotera, perchè lo encomiò, adulò, piaggiò? Perchè lo additò a modello imitabile di virtù? Perchè lo designò al rispetto ed alla venerazione degli italiani? Perchè augurò al paese il di lui ritorno al potere?

Se non ci credeva, perchè le tirò fuori confessandosi così da sè stesso, diffamatore e calunniatore?

IL CRITICO.

GLI OPERAI E LE ELEZIONI

L'onorevole Cavallotti, interpellato da un redattore del *Resto del Carlino*, ha fatto sapere, per suo mezzo all'Italia che egli quanto prima scriverà una lettera, colla quale saranno proclamati questurini tutti quei democratici che osassero di negar fede cieca e sommessa obbedienza al *Syllabo* di Bologna.

Ma pare che la tremenda minaccia cavallottiana, non abbia molto commosso i socialisti milanesi e quelli d'altre città, perchè da ogni parte si annunziano delle ribellioni al triumvirato del *Fascio della Democrazia*.

I socialisti e gli operai incominciano a comprendere che questi bravi borghesi della democrazia parlamentare si servono di loro unicamente come mezzo per raggiungere i loro intenti; che l'ammissione al convito di qualche Maffi è una canzonatura bella e buona; che

se non confidano a se medesimi il mandato di rappresentare i propri interessi, di perorare la propria causa, non otterranno mai nessun serio miglioramento, nessuna efficace e valida protezione.

Incominciano a comprendere che i *Secolo*, i *Messaggero* ed altri siffatti giornali, quando gonfiano di parolone sonanti le loro colonne in prò dei lavoratori lo fanno per smungere l'ultimo soldo dalle tasche dei poveri proletari.

Epperò vanno pian piano distaccandosi da codesti famosi patrocinatori, che ingrossano, arricchiscono e scialacquano a spese dei patrocinati.

A Milano la scissione si è apertamente dichiarata.

I socialisti, il partito operaio, hanno formato la loro brava lista, da contrapporre a quella dei democratici. Per tal modo vien a mancare a questi il più forte appoggio, la base più salda per le imminenti elezioni.

L'on. Cavallotti e il *Secolo* diranno che è tutt'opera della polizia, della questura. Ma la gente di buon senso riderà a crepapelle, e così alla democrazia di San Vito al Pasquirolo occherà il danno e la beffe.

Cavallotti lo sente tanto bene che si porta già candidato in quattro collegi: a Milano a Pavia, a Novara ed a Ravenna. Non siamo ancora alle dodici candidature del 1882, tutte fiascheggiate; ma ci arriveremo.

Ci arriveremo a dispetto della *Capitale* che predica contro le candidature multiple e chiama a priori responsabili i suoi amici, se a cagione di siffatta molteplicità risulteranno in minoranza alla Camera.

Per conto mio, vorrei che gli operai riuscissero davvero a sottrarsi alle tirannide dei mestatori democratici, politicanti di mestiere e mandassero alla Camera qualcun dei loro capaci di manifestare le loro idee, i loro desideri, di far conoscere i loro bisogni reali, astrazione fatta da ogni questione di partito. E con me lo vedrebbero di buon occhio del pari tutti coloro che sanno calcolare il valore attivo che rappresenta il lavoro in un paese, la somma di prosperità che produce, la forza viva che costituisce di per se stesso, e la ricchezza che alimenta.

Ma finchè gli operai danno retta ai sognatori che parlano loro di prevalenza, di predominio nell'amministrazione dello stato e nel governo del paese, finchè danno retta agli imbrogliatori, che promettono loro di toglierli dalla base; per collocarli al vertice della piramide sociale, non faranno che passare di delusione in delusione, non faranno che pascersi d'amarozze e inacidirsi l'animo coi rancori.

Buono è il principio che gli operai sembra vogliano adottare di far da sè. Ottimo e profittevole per loro e per la nazione se sapranno sporsarlo all'alto concetto dell'unità e dell'equilibrio sociale.

E questo il perno intorno al quale deve svolgersi l'azione dei novatori intelligenti, degli umanitaristi sinceri e leali, dei socialisti dotati di sano criterio e di onesti intendimenti.

LUCIO.

APPUNTI BIOGRAFICI

Agostino Magliani

Dovrebbsi oramai porre da banda il malvezzo di giudicar gli uomini, massime se politici, in base di simpatie o di antipatie precconcette, provenienti da ragioni di partito, di classi, di parentele, di attinenze e di altre cotali accidentalità indipendenti dal merito; ed in vece dovrebbsi giudicarli sulla stregua unica ed esclusiva del merito, ed ancor meglio dai fatti.

Perciocchè non di rado il merito stesso non basta a dar buoni risultati di fatto, dipendendo questi il più delle volte, vuoi dalla fortuna e dal caso, vuoi dal concorso di circostanze più o meno favorevoli, ch'esercitano la loro fatale influenza a far ben riuscire o a mandare a fascio i propositi e i disegni meglio calcolati e sapienti.

Queste considerazioni mi sono venute in mente ogni qual volta ho visto attaccare quella cletta intelligenza, quello insigne amministratore delle finanze italiane che è il Senatore Magliani, esumando ricordi di un passato senza ritorno; ed è cosa tanto più sconvolgente e dispiacevole cotesta, in quanto essi dovrebbero essere stati sepolti per sempre da quando fu resa unita e indipendente la patria, tanto più che nel caso speciale trattandosi di opinioni, non ledono l'onore e la moralità di un così meritevole cittadino ed uomo di Stato.

E noi che della *Penna* ci proponiamo, tra le altre cose, di levar su e tener alta la bandiera delle rivendicazioni di giustizia in tutto e sopra tutti, senza distinzione di partiti e di opinioni politiche, compiremo anche quella che riguarda l'onorevole Ministro della Finanza Italiana.

Ma contro chi? E in che cosa, se e le cito?

Nelle ultime burrascose discussioni avvenute nella Camera, si tentò ben vero di sollevare una questione finanziaria, con lo scopo di servirsene come leva per iscalzare ed abbattere il ministero; ma riuscirono così ovvie e calzanti le dilucidazioni date dall'onorevole Ministero sulla sua gestione, che gli avversarii, non potendo più sostenersi, e sentendo mancarsi il terreno sotto i piedi, furono costretti ad abbandonare la questione finanziaria per cambiarla in questione politica. E questo dee dirsi e fu in fatti un vero trionfo per l'onorevole Magliani, del quale deve porgere sentiti ringraziamenti ai suoi detrattori.

Ma fu egli meritato cotesto trionfo? Fu tanto meritato, rispondo io, che gli stessi suoi avversarii finirono coll'approvarlo e coll'applaudirlo.

Nei numeri seguenti di questo giornale adunque mi farò un dovere di giustizia di esporre e disaminare particolarmente tutto quanto ha fatto questo esimio uomo di Stato in pro' delle nostre finanze, il che significa nella specie in pro' dello Stato e del paese.

Per ora, spinto sempre dal sentimento di giustizia, mi limiterò a rispondere ai suoi detrattori, che se l'onorevole Magliani non ha contribuito a fare l'Italia, ha cooperato potentemente a conservarla, non solo, ma, quel che più monta, a salvarne e a consolidare il credito, e così si è potuto, senza troppo grave disappunto, provvedere su larga scala all'armamento e alla difesa nazionale, primo elemento di vita e quindi di prosperità per un giovane Stato come il nostro.

B^o CAPRARA.

EPIGRAMMI

IV.

Pel brindisi proibito dello Gnoli.

Vedi ve... nel suo brindisi proibito lo Gnoli
ogni più strana iperbole par che altero sorvoli;
ed ei si può pretendere d'esser più ch'altri altero
se afferma aver in odio sopra ogni cosa il vero!
Poi... va pescando l'ulare santità del dovere...
ma a che farne?... A pulirsene certamente il sedere.
DEMOFILO ITALICO.

BARONE VINCENZO CAPRARA, Direttore.

GIULIO GONZI, Gerente responsabile.

Domenica, giorno 9 maggio, esce a Roma

La Cronaca Verde

giornale quotidiano il più a buon prezzo.
Vi scrivono i più begli ingegni d'Italia.
Nel primo numero comincia la pubblicazione di un grande romanzo storico espansamente per la CRONACA VERDE da G. GOZZOLI, l'autore dell'Assedio di Gerusalemme.

Tra breve la CRONACA VERDE pubblicherà un lavoro nuovissimo di

Edmondo De Amicis.

Giornali Illustrati Popolari

della Casa Editrice E. PERINO

È uscito il dodicesimo numero del

Giornale illustrato per i Ragazzi

(8 pagine con 5 incisioni)

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Collaboratori: I migliori scrittori italiani
Ogni Numero Centesimi 5
Chi manda L. 3 all'Editore EDOARDO PERINO
ROMA, sarà abbonato per un anno.
Si trova presso tutti i venditori di giornali
a Centesimi 5 il Numero.

È uscito il dodicesimo numero del

Giornale Illustrato

Storia Naturale

Si pubblicherà ogni Domenica in tutta Italia

8 PAGINE CON 6 INCISIONI

COMPILATO DAI MIGLIORI SCRITTORI E PROFESSORI
di Storia Naturale in Italia
Ogni Numero Centesimi 5
Abbonamento annuo: Lire 3

L'Illustrazione per Tutti

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direttore: G. STIAVELLI

Esce ogni Domenica

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI è il più bel giornale illustrato che si pubblichi in Italia. Contiene: Disegni d'attualità, Articoli letterari dei migliori autori, Novelle, Bozzetti, ecc. ecc.

Un Numero separato Centesimi 5
Abbonamento annuo: Lire 3

Chi desidera il primo volume dell'anno 1885 mandi L. 3 all'Editore E. Perino.

Il Romanziere per Tutti

Anno II Esce ogni Giovedì Anno III

PUBBLICA ROMANZI INTERESSANTISSIMI
Abbonamento Annuo: L. 3 - Un Numero Cent. 5

SONETTI IN DIALETTO ROMANESCO DI G. GIOACCHINO BELLI

Lira UNA il volume di 100 Sonetti stampati a colori con fregi, ritratto dell'Autore e coperta illustrata da GINO DE BINI UNA Lira

Col passare degli anni sempre più grande diviene il nome del vivace poeta romanesco, vero classico nel suo genere, che fiorì nella prima metà del nostro secolo e sempre più la sua fama si va espandendo negli angoli più riposti d'Italia. In questi volumi tutti i lettori troveranno materia di diletto infinito per la finezza della satira, l'argutezza dell'umorismo e la osservazione scrupolosa dei costumi del popolo di Roma quale era cinquant'anni fa

Vol. I. Robba de Roma.

Titoli dei Sonetti:

Ar dottor Cafone Villa Bboghese
Ar dottor medemo Un ber quadro a sguazzo
Roma capusmuni Li spiriti
Santo Toto Una fettina de Roma
Campo Vaccino Un bber gusto romano
Er medemo Er deserto
L'arco de Tito Li teatri de Roma
Er medemo Er vecchio
L'Arco quello in qua Li teatri de mo'
Er Culiseo Li teatri de primavera
Er medemo Li commedianti de caell'anno
Riflessioni sur medemo L'entrone del teatro
Bbattesimi de l'anticaje Li bbura'tini
Campidoj Li balli novi
L'ocche e li galli La musica
Er caval de bbronzo Li ggiochi d'Argentina
La salara de l'Antichi Er teatro Valle
Er papa e li scavi La commedia
La Ritonna Lei ar teatro
Er Moro de Piazza Navona Er parchetto commido
Er Funtanone de P. Navona La lettricia
Caster Zant'Angelo La canterina de la valle
Er medemo La ggiostra a Gorea
La colonna de P. Colonna Er teatro Pace
Le du' Colonne Chi nun vedo nun crede
La Colonna Trojana La calamisv' dde Valle
Un deposito Er bullettone de Crapanica
Le chiese de Roma Su li gusti nun ce se sputa
La bbocca della verita' Un pavolo buttato
Sant'Ustacchio La Caramaggnola d'Argentina
La trinita' de pellegrini La commedia der Trocquato
Er presepio de la Receli Er zor Giovanni Davide
Er miserere della Sett. Santa Er medemo
Er sede La bbonificata
Er museo A' quella fata de la Sciuzzeri
Nno e Peppe alle Logge La memoriosa
Er mercato de Piazza Navona La ballarina de Tordinone
Piazza Navona Er chivettaro de Valle
Er campo Er giornajere de Campovaccino
Le capate Le lingue der monno
Monte Citorio Che lingue curiose
Er Corzo arifatto La lezione der padroncino
La corda ar corzo La lingua taiana
Lo spiazetto de la corda L'uffiziale francese
Le botteghe der Corzo La loggia
La cassa de sconto Valli a capi
L'illuminazione della cuppela Le truppe de Roma
Li fochetti Certe parole latine
Er giro delle pizzicherie Er pangilingua
La fanga de Roma E fora

Vol. III. Fatti successi accaduti.

Titoli dei Sonetti:

Li moccoletti der 37 Er focone
Er padrone bbou'anima La battaja de Gedeone
L'erede Socera e Nuora
Er ricorso ar presidente Er terremoto de stanotte
La pavura Er tosto
Er conto de la posate Li spiriti
Er ricorso L'ammazzati
La vesta Er fistino de la bbanca
La lezione de papa Gregorio Er zervitoro quaretrato
La notizzia de bbona mano Er cassiere
Er purgante Er tiscio
Er poverta riscalato Er poseritto
Er zoro novo Chi va la notte va a la morte
Ar zor abbate Montanella Er gran fatto de Perugia
La pietra de carne Se n'è ito
Da Erode a Pilato Er medico de Roma
La mmaschera Lo sposalizio de le sciabbole
Un bon partito Le mance.
La nove fresche L'anno de cuost'anno
L'annata magra La morte de Stramonne
Er galateo Er corpo arivotato
Er pijamento d'Argeri L'invetriata de carta
L'ufficio der ebbrei Er corpore arivotato
La sepportura gentilissima Er ventricolo
Li sordati de 'na vorta Er terremoto de venardi
Chi ccerat'rova Er medemo
La frebbre Er medemo
Lo sfascio La risposta talecquale
Er memoriale Una disgrazia
L'ufficio der bollo Una bbona risposta
A la bbasilica libberiana La viaggiora tramontana
Se move Se move
La scupertata La scupertata
Le furtune La madre cannibola
La madre cannibola Bbbone nove
La riformazione La riformazione
La stretta de isernotte La stretta de isernotte
La matia che nun è matia La matia che nun è matia
Li spaventi de la padrona Li spaventi de la padrona
La bbotta der sor Pippo La bbotta der sor Pippo
Er pranzo de le miment Er zoffraggio de la vedova
L'ultimo bechiere Una nova nova
Er dilavio de lupi-manari Brutti e scontenti
L'istate Omo arvisato mezzo sarvato.
Giusepp'abbro Li studi der padroncino
Er gioco d'otto Una casata
Er gioco del cerusico Li complimenti a pranzo
Er ricordo Li galoppini
Li cattivi uguri L'appigionante de su

Vol. V. Sso bbelli e sso bboni.

Titoli dei Sonetti:

La moje disperata Lo scommido
Li padroni bisbetichi Li nomi dell'immasciatori
Le stelle Er marito de la vanosa
La bellezza La predica
Er matrimonio sconcruso Er caffettiere filosofo
La strillata de mamma La vittara auffa
La bbucia ha la gamma corta Lo scaltar' die
La padrona bisbetica Le porcherie
Er re de li dolori L'occhi so flatti pe gguarda
La zittella strofnata La zittella strofnata
Er re de li serpenti Er braccio rinciucciolo
Un pesce raro Le case
La vigija de Natale L'uffici
Er barbiere de li Gippenari Er torto de Montecitorio
Li gusti L'avari
La fija ammalata Lo stizzato
Lo sciocone La vecchierella ammalata
Er marito de la serva La milordaria
La carotara Er mese de dicembre
Er terremoto Una lingua nova
Le cose nove La vorpe
Er un fregon chi se ne pija La minchionella
Nun ze ride sempre Er rosario in famija
Er pidocchio arifatto Er curiosità
L'incontro Er cimiterio de la morte
Er cotto sporpato La sborgna
L'oste a ssu' fija Sicutora tin principio
La festa de mi moje Un indovinare'l'o
La medicina La carcere
L'indiviaccia Er tiro d'orecchia
Er vino Panza piena
A Bbucalone Date Ce-ero a Cezero
Er goce de la ruzzica L'appigionanti morosi
L'amichi all'osteria Er calar'one
Nun ze beve e sa paga L'entrate cresciute
Spenni poco e stai bbene Lui
Er tenente de li civichi Li padroni de Cencio
Er zervitoro de piazza civovile Lo sposo protentente
Er parli civovile de ppiu' L'immasciata dell'ammalata
Lo scingnato La vesta adorata
Li segreti La vita dell'omo
Er corcioro Er corcioro
La nascita La luna
L'astrazione farza Tutte a mme!
L'astrazione de Roma La bellona de Trastevere
La bbona famija Li rimedi simpaticchi
Er conto dell'anni Li medemi
Er marito ammalato Ancora li medemi
Er profeta de le gabbole Fine de li medemi
La piggion de casa L'accimature de la padrona

Vol. VII. Sentite ssi cche robba!

Titoli dei Sonetti:

L'ammalata der padrone Lo sposo de Nanna
Le porce in ne l'orecchie La incerna
Le dimanna a ttesta per aria La medema
Er fijo tirat'avanti La visita de comprimento
Er marito stufo Checchina appiccicarella
La moje marcontenta Er pranzo de nozze
La sposa ricca Chi era?
'Na precavuzione L'amore de le donne
Er mette da parte Er rinfresco
La santa Pasqua Er ballatico de Giggio
Una dimanna L'amica de mane longhe
Er diavolo a equattro Amalia che fia d'Amelia
Er chiacchierone Cattive massime
Er moderno La donna gravida
Er perampresso Er mejo e 'r peggio
Er lutto p'er capo de cesa Er grosso a Bbervede
Le pezziane La regazza in fresco
Pija su e rrosica Le confidenze
Er fruttarolo La vedova der zervitoro
Er testimonio culare La mollichella a ggalia
Le seccature der primo piano L'immasciata bbuffa
Quer ch'è flatto è flatto La strolomia
Una capacitata a ceccio La faccia der monno
Nau c'è regola Ar zor Lesandro Tavani
La cura sicura La commare
Parenti accidenti L'amore e l'accordo
Li commenzabili der padrone L'ammalaticcio
La cognata de Marco Spacca L'incontro der decano
Er corze de la scalandrona Er nobbile de fresco
Chi masticca masticca Er deposito p'er padre
Er giovine servizievole La cucina de sotto
La zittella amuffita Le grazziette de mamma
L'incontro de le du' commare La nipote pizzuta
L'avaro Un gaajo grosso
Er medemo La conculina rotta
Er boccone liticato Er rispetto
Er bardassaccio La febbre maggnarella
Vatt'a a tenè le mano Li c'naicenti
L'inquilino autico L'amiche d'una vorta
La serva e la criente Er mal de petto
Er bon cere de zia Er zor Cammillo
La risipola La moje dell'ammalato
La prima commugnone La visita dell'ammalato
Un comprimento a la signora La toletta de la padrona
La villeggiatura La villeggiatura
Er ritorno da la villeggiatura Le vite
L'affari da la finestra La lode de la sora Nanna
La povera moje La pizza der compare
La facenna de premura A la sor Orzola
Er padre e la fija Da la parte der cortile

Vol. II. Li mestieri de li romani.

Titoli dei Sonetti:

Er carzolaro L'avvocato Cola
Er fococino La medichessa
La strega Er servitoro luzzonolito
Er brav'omo Tota dar mercante
Er fienarolo Er carzolaro
E 'na babilonia Er servitoro marcontento
La madre der cacciatore Er medico dell'urione
Du' servitori Menica dall'ortolano
Li mozzorecchi Er legator de libri
Er confronto L'oste
Er carettiere de la legnara Er legge e scrive
Er zegatore La poverella
Er poeta all'improvviso Li vitturini de piazza
La signora pittora Un altro vitturino
Er ciarlatano novo L'arte moderne
Er negoziante fallito Er fornaro
La fruttarolletta La medicatura
Li commedianti La spezziarina
Le bbagarine La suffiara francese
Er quadrato Er falegname cor regazzo
Er beccamorto La lavanara
L'imbiancatore Lo stroligo
Er bicchiarero Er carciarolo
Er cuccchiere for de teatro Tempi vecchi e nuovi
Er cappellaro Er cuccchiere de grinzia
Er compositor de stamperia Prater caro
Er mercante pe Roma Er medemo
Er medemo Er servitor de piazza
Lo spazzino ar caffè Er pupazzaro e 'r giudice
La poverella Er medemo
Le staggnaro Er carzolaro ar caffè
L'indoratore Er medemo
Er mercantino Seguito der medemo
Lo stufarolo appuntato Fine der medemo
Er medico L'ombrellari
L'arbanista Lo stracciarolo
La spia Er servitor de piazza
Er maestro dell'urione Li beccamorti
Lo scozzone Er scavajere
Er zervitor de talento Lo scatolario
Er pescivendolo Er medemo
Er cacciatore Er medico e 'r becchino
Er ceco Er barbiere
Er chirico della parrocchia L'incontro der beccamorto
Er corpo de guardia civico Li sparagni
Li negozi sicuri Zi' Checcha ar nipote annoiato
Er carzolaro dottore Er partito bbono
L'industria Mastro Grespino
Er musicarolo Er medemo
Er zegretario de P. Montanara Er malarazzaro

Vol. IV. Capati ner mazzo.

Titoli dei Sonetti:

Er lunario Un quadro d'un banchetto
La vecchia papa L'amicizia der monno
Tant'in core e ttant'in bocca La vedova dell'ammazzato
Er rispetto a li supriori A mmi moje nata oggi
Li ciarvelli de l'ingresi La vedova co' ssette fiji
La bellezza La macchina ledrica
Er cane L'innamorati
Li fiji cresciuti L'orecchie da mercante
Mariuccia la bella Lo sposalizio de Tuta
La statura La commugnone de bbeni
L'omo de monno Er zor Diego acciaccatello
Er modello de pittore Er disgraziato
Er rassomijanza Er franeate tutto core
Ar zor come se chiama La serenata
Lo sfrapnone Le bevanni pe lui
Li navvoti In compagnia de li servitori
La golaccia A li cagnaroli sull'ore calle
Titta a Titta Le stize cor regazzo
Li ggelenti Ar cirusco della Consolazione
Er madrimonio de la mi nepote Er galantomo
Le cose perdute La maggnona
Li musi de lei Una mano lava l'antra
Li ggiochi Er duca saputo
Meditazione Er rompico de mi' sorella
La faccia d'affogato La vedova
Accusi va er monno La mi' nora
Le cacciate de sangue La galera
La lode tra ddonue Li viciniati
La partita a carte Er depretone
Li padroni bisbetichi Er regazzo ggeloso
Le sparconerie La bbona spesa
L'imbricatura Er gioco der marrencino
Le tribolazione A Vvoi
Li canti dell'appigionante Li malanni
La providenza Li ggiochi de la fortuna
Se ne va Er d-bbitore der debitore
Li coggnomi L'ammalato maggnario
Er nibbio Er padracchio
Er poverello muto So cose che cca vanno
La bbazza N'antro tantino
L'avaro ingroppato Er disinteresse
L'immasciature Er fagotto pe l'ebbreo
Sto monno e qu'all'antro Li viati d'una vorta
Contro li giacobbin Er fijo d'oro
Er guitto in ner carnevale La cariosità
L'appigionante serviziose La vedova affritta
Er primo gusto der monno La morte di Tuta
Er zonetto pe la frittelle Ricciotto de la Ritonna
La malafina Er mortorio de la sora Mitirde
Li giudizi

Vol. VI. Cose maravijose

Titolo dei Sonetti:

La rivincita Er castoro
Le dimanne indigestive L'onore
Er parla bbuffo Er contino
Er calle 'r freddo La cagnola de lei
L'inverno Er dottore somaro
Er tempo cattivo La povera Nunziata
L'ammalato Un zegreto miracoloso
Li fiji Lo sposo de Checcha
Er tempo bbono Li vasi de porcellana
Er moderno Li medemi
Er callo Li meleni
La complimentosa La serpe
Li fratelli de la sorella La colazione nova
Le ricchezze precipitose La compagnia de Sauti patti
Er zalame de la prudenza Li debbiti
La cena de martedì grasso Er decoro de la medicina
La visita der governo Li san G'uranni
Li fichi dorei La serva nova
La bazzica Sonate campane
L'appuntamento Li fiontini
La bellezza La bellezza
Er zervitor licenziato Che tempi
La monizione La musica de la padrona
La vedova der zor G'rolimo La carità
La famija sur canneje Er nota
Er zignorino de garbo L'esti de li francesi
L'anima bbona La lista
Quattro tribunali in dua Un calcolo approssimativo
L'ammalato alla cassetta Li sc'mmiotti
La regazza cor muso La prima origine
L'età dell'omo Er duca e 'r dragone
Un ber ritratto La ficcnasa
Er monno sottosopra Vent'ora e un quarto
La collere La ficcona
Compatimose L'arrampichino
San Giovan de Gzingno Li stranuti
La chiacchierona La bbocca de mmezia
La regazza schizzignosa La consolazione
La bbona moje Una smilordaria incitosa
Trista' cchi coasca Er cel de bbronzo
Er rugantino Le cose der monno
Er torto e la raggione Er fijo de papa ssno
L'avvocato de pasto Li vecchi
L'impegi de le carrozze E' bbello quer che ppiace
L'impostorerie La notte de spavento
La donna fregale La Rubinella
Li Li
Li quadri de pittura Le visite der cavajere
La fatica Cho vita da casi
La fija dormij na La ciarletta de la commare
La moje invelenita

Vol. VIII. Cor pepe e cor zale.

Titolo dei Sonetti:

La moje der ginocatore Er medemo
La povera madra Er medemo
Er medemo Li gatti dell'appigionante
Er medemo Le donne litichine
Er civico de corata La medemo
Ce so 'ncappati Le medeme
Er Portogallo Er pupo
Er tumuto Er medemo
Er carcio-furzo Li fiji de li signori
Er parla culiaro L'aritropica
Er congresso tosto La regazza accinfiata
La risposta der giudice Er dilettante de ponte
Le gabbelle de li Turchi. Le lettanie de Nannarella
L'edito pe la quaresima La divozione de la Madonna
Li piccioli der temporale Li troppi arguardi
Er lupu-manaro Li punti d'oro
Er viaggiatore Le cose create
Er negrosopio solare Li fiji impertinenti
La padrona bbizzoca Lo scardino perzo
Er temporale de jeri Le spille
L'inappetenza de Nina Le fije oziose
La lettera de la commare Li crediti
'Na resia bbella e bbona Er leggo privilegiato
Le crature L'astrazione
Le smammate Er ginocatore de pallone
La corrazione de li fiji Er civico de guardia
La bbefana L'assaggio de le carote
Le piggionante snurrone Li fiji a posticcio
Er marito pacioccone Er tempo bbono
Le montagne nuns'incontro A Menico Cianca
Chi ha l'aspetta 3 gennaio 1835
Amicizia vecchia Er vesti de la ggente
Er merito de li ricchi Le mani avanti
Le donne a messa Ce so' bbaruffe
Le creanze a tavola La primarola
La bestie prima d'Alamo La chiamata de sotto
L'usanze bbuffe Li salari arretrati
'Na fatica nova Li famija poverella
Er beccamorto de casa La sabbatina
Er fijo der capitano Er cstituto
A Ggesil sagrimentato Er 25 de novembre
Li cauterini nottetempi Er civico al quartiere
Er monnezzaro provibito Lo spasseggio der paino
La visita de la sor Anna Le fuitane
Er governo de li giacobbin La rivoluzione der 31
La guittaria 'Na pavura de papa Grigorio
Er medemo Er concave de Roma
La perpetuella dela ggiuventù L'incoronazione der papa
Er medemo Er dispotismo
Ei dilettanti dell'otto La vera schiavitù

Chi manda L. 8 all'Editore EDOARDO PERINO, ROMA, riceverà franco di posta tutti gli 8 Volumi delle POESIE, in Dialetto Romanesco, scritte da Giuseppe Gioacchino Belli.

Roma - Stabilimento Tipografico dell'Editore EDOARDO PERINO - Roma